

◆ **Il ministro delle Finanze ai commercianti**
 «Il dividendo fiscale non andrà alle grandi imprese
 Il governo non farà mai questo errore»

Amato a Confindustria «La Finanziaria non sarà neutrale»

Venturi (Confesercenti): «Sindacati vecchi
 Le piccole imprese parte dinamica del paese»



Il primo ministro Giuliano Amato

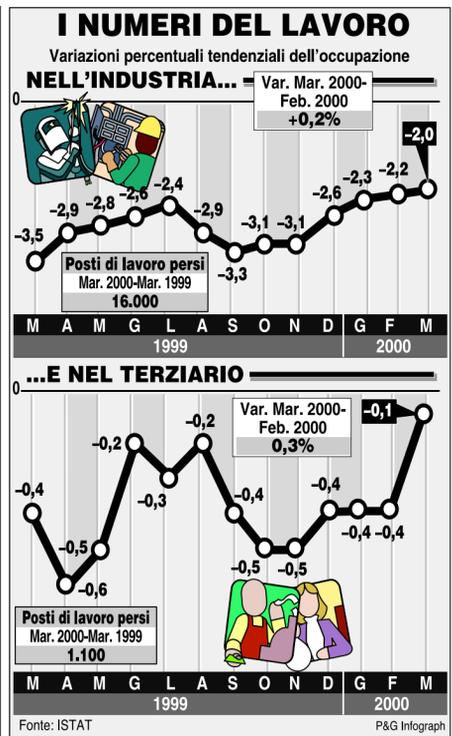
RAUL WITTENBERG

ROMA Ha scelto l'assemblea annuale della Confesercenti, il presidente del Consiglio Giuliano Amato, per difendere l'impostazione di politica economica del documento di programmazione che il governo varerà giovedì. Ed anche per togliersi qualche sassolino dalle scarpe e rilanciarlo, a suon di battute al vetriolo, contro chi aveva sparato a zero sul Dpef e la sua «neutralità». Prima vittima del contrattacco è stato il presi-

dente della Confindustria Sergio Billè, seconda il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, e poi gli esponenti del Polo che avevano definito l'assenza di una manovra correttiva come una operazione elettorale, una candidatura di Amato a succedere a sé stesso a Palazzo Chigi e così via. «Sotto il vestito niente», aveva criticato Billè. E Amato gli risponde: «Mase ben ricordo era semmai "Sotto il vestito il meglio". E la perdita di sensibilità per apprezzarlo è un brutto segno, ha malignato il premier sulla capacità di apprezzare il corpo di una bella fanciulla. Alle opposizioni del Polo Amato replica dicendosi sconcertato per l'accusa: «Il computer del ministero del Tesoro viene considerato un aspirante a Palazzo Chigi, solo perché i suoi numeri hanno dimostrato che non occorre una manovra correttiva per far rientrare il fabbisogno nei limiti previsti. E qui la novità. Per la prima volta possiamo discutere delle priorità per l'anno prossimo, senza avere come prima priorità la manovra di risanamento». Rivolgendosi alla Confindustria, che aveva criticato il Dpef per la sua «neutralità» e per l'assenza di aggiustamenti strutturali» Amato ha detto: «I vari Rodomonti che affollano l'economia e la politica danno un'occhiata distratta a questa novità, i loro occhi dardiscono davanti alla neutralità del Dpef». «Questa non

è una finanziaria neutra», ha esclamato. «È una neutralità sciocca di chi pensa solo a se stesso, che può portare a dire che siamo alla neutralità». E la Finanziaria non sarà neutra perché dovrà spostare le risorse da una voce di spesa a un'altra, si dovrà finanziare la formazione degli insegnanti, il miglioramento delle condizioni degli addetti alla sicurezza. La Finanziaria dovrà scegliere come distribuire il dividendo fiscale, dice Amato. A questo proposito il presidente della Confesercenti Marco Venturi aveva chiesto che il maggior gettito venisse investito nelle piccole e medie imprese. E il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco, anche lui presente all'assemblea dei commercianti, ha assicurato che non andrà alle grandi imprese: vero è che lo chiede la Confindustria, ma è un «er-

rore» che il governo non farà. Nella sua relazione all'assemblea della Confesercenti, Venturi aveva rivendicato il ruolo centrale delle piccole imprese. Perché è dal terziario che viene la crescita e l'occupazione, perché tra i giovani «c'è tanta voglia di lavoro autonomo». E il sindacato, che pure è stato «determinante» per il risanamento con la concertazione, ora appare «più chiuso, più guardingo quasi dovesse difendersi dall'assedio delle forze politiche e sociali. Un atteggiamento che lo sta portando a rallentare la marcia sul percorso dello sviluppo e dell'innovazione perdendo la sua posizione di prima linea». Al governo Venturi ha chiesto di differenziare il regime fiscale tra imprese piccole e grandi, «ribaltando l'impostazione dell'Irap e della Dit che favoriscono soltanto queste ultime».



Ansa

ROMA Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio non condivide l'ottimismo espresso dal governo e dalla maggioranza dopo i dati Istat sulla crescita dell'economia e dell'occupazione nei primi mesi dell'anno. Non lo condivide, e va a dirlo a Montecitorio nella commissione Bilancio, per lanciare l'allarme sulla perdita di competitività del sistema produttivo. Per cui servono riforme, meno tasse, innovazione tecnologica a ritmi americani. «Le prospettive dell'Italia appaiono meno favorevoli di quelle dei nostri maggiori partner europei», ha detto Fazio, «nella seconda metà del 1999 e nel primo trimestre di quest'anno il prodotto

interno lordo ha raggiunto nell'area dell'euro tassi di crescita annualizzati superiori al 3%. La ricetta del governatore non è nuova, e la ribadisce alla vigilia della ufficializzazione del Dpef: «È necessario un ripensamento dell'intervento pubblico che contempli un alleggerimento del carico fiscale, un ridimensionamento della spesa corrente, un rilancio degli investimenti in infrastrutture». Secondo Fazio, occorrono una più elevata qualità dell'istruzione, l'ammodernamento del diritto, dell'economia e delle regole del mercato del lavoro. «Ma l'accento di Fazio è soprattutto sulla perdita di competitività. Senza interventi strutturali di

ALLA CAMERA

Fazio: all'Italia servono meno tasse più investimenti e innovazione

medio periodo ed un «salto tecnologico» che rompa i vecchi modelli organizzativi ed introduca «discontinuità» con il passato, il paese rischia una deriva competitiva. Le piccole e medie imprese ormai «inseguono il sistema», mentre la grande impresa perde terreno. Per il Governatore «gli anni persi non si recuperano, così come il milione e mezzo di posti di lavoro mancati che l'Italia avrebbe potuto avere in più se il paese non avesse accumulato nel corso di tutti gli anni '90 un «ritardo di crescita del 7% rispetto alle altre economie dell'euro e del 13% rispetto ad altri paesi industrializzati». Ora bisogna recuperare parte del terreno perduto, cavalcare la

ripresa introducendo riforme strutturali. Il Governatore ha fatto riferimento alle piccole e medie imprese che vanno «liberate» dalle rigidità: il nanismo non giova alla ricerca, servono flessibilità di retribuzione e nel lavoro. Prima opzione la riforma delle pensioni si dovrà fare, la pressione fiscale deve calare di un punto l'anno almeno, per i prossimi 4-5 anni. La nostra quota di export sul totale del commercio mondiale è scesa dal 4,7% del periodo '86-'95 al 4,1% del '99. È «la caduta più forte degli ultimi decenni tra i paesi industrializzati». Esiste poi un problema «qualità» non si possono esportare solo «scarpe o alta moda» perché - ha ammonito

Fazio - ci difendiamo», ma non esportiamo tecnologia. Nel '97 la quota di export di prodotti tecnologici dell'Italia era dell'8,5% contro una media europea del 16%, il 29% del Giappone ed il 28% degli Usa, mentre a livello mondiale cresce la domanda di tecnologia (+64% dal '90 al '97 contro il 37% dei beni tradizionali dell'export italiano). D'altronde la competitività sui prezzi alla produzione nel '99 è peggiorata del 2,3% nei confronti di tutti i nostri maggiori partners commerciali. Dal '96 la perdita è del 14%. L'indice di produttività nel '96-'99 nel settore manifatturiero in Italia è cresciuto del 0,7% annuo contro il 4% della Germania ed il 3,2% della Francia.

LAVORO

Occupazione, grandi imprese a marzo rallenta il calo (-0,1%)

ROMA Occupazione ancora in calo nelle grandi imprese a marzo. L'indice Istat degli occupati alle dipendenze delle grandi imprese dell'industria ha segnato un -0,1%, rispetto al mese precedente, al netto dei lavoratori in cassa integrazione. Da un anno all'altro, l'occupazione è diminuita dell'1,6%, al netto della cassa integrazione, e del 2%, inferiore a quella osservata a febbraio (-2,2%). In termini assoluti equivale ad una riduzione annua di 16 mila unità (inferiore alle 18 mila in meno rilevate nel precedente mese). Secondo i dati diffusi dall'Istat complessivamente nel primo trimestre del 2000 la variazione media dell'occupazione nei settori industriali, rispetto allo stesso periodo del 1999, risulta stabile sul livello di -2,2%. A marzo 2000, l'indice grezzo degli occupati alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi ha segnato invece un aumento, rispetto a febbraio, dello 0,3%. L'indice al netto dei cassaintegrati presenta lo stesso valore e la stessa variazione congiunturale. L'indice destagionalizzato, al lordo della cassa integrazione, ha segnato un +0,2%. Il calo

tendenziale di marzo si attenua in maniera significativa, osserva l'Istat, portandosi sul valore di meno 0,1% che, in termini assoluti, corrisponde ad una riduzione di circa 1.100 occupati (inferiore alle 4.400 unità in meno rilevate nei due mesi precedenti di febbraio e gennaio). Complessivamente nel primo trimestre del 2000 la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese dei servizi, rispetto allo stesso periodo del 1999, è stato pari a -0,3%. Fra i settori industriali la flessione tendenziale dell'occupazione si è lievemente attenuata nell'attività manifatturiera (-1,4% a marzo rispetto a -1,6% a febbraio) ed è rimasta stabile nel comparto della produzione di energia elettrica, gas e acqua (-6,5% a marzo e febbraio). Secondo i dati diffusi dall'Istat sull'occupazione delle grandi imprese, andamenti positivi si registrano inoltre nel settore della lavorazione dei minerali non metalliferi, nelle altre industrie manifatturiere e nella produzione di articoli in gomma e materie plastiche, con variazioni tendenziali rispettivamente pari a +1,3%, 1,2% e 0,5%. R. E.

«Bonus fiscale, faremo i conti» Del Turco: vantaggi per 5 milioni di contribuenti

NEDO CANETTI

ROMA Potranno essere 5 milioni i contribuenti a beneficiare del cosiddetto «bonus fiscale». Tutto dipenderà dai conti. Lo ha annunciato ieri al Senato, nel corso della «question-time» il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco. Si faranno i conti dell'autotassazione e, sulla base di quei risultati, si distribuirà il «bonus». «Intendiamo darlo - ha precisato il ministro - ad una platea non troppo larga perché diversamente sarebbe un onere eccessivo per lo Stato e, per di più, inavvertito dai cittadini, com'è capitato per la finanziaria del 2000 quando è stata decisa la restituzione di 10.300 miliardi: a fronte di una cifra del genere non si è avuto un sentimento di accettazione comune che ci si sarebbe aspettati».

buenti, tanti sono quelli che hanno un simile reddito. «Questo - ha chiosato Del Turco - non è un Paese di Paperoni dei Paperoni». Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, il titolare delle Finanze ha segnalato che il governo intende agire su due fronti. «Sul peso fiscale - ha spiegato - e sull'alleggerimento di quelle misure che



generano, per usare le parole dei tecnici, un'«ansia fiscale». Una quota di maggiori entrate, inoltre, dovrà essere destinata al completamento della riforma del sistema di tassazione sulla casa. Se ne parlerà nella finanziaria, sia per la parte di competenza dello Stato, sia per quanto riguarda i comuni (Ici). I dati delle entrate - ha ancora

segnalato Del Turco - dei primi 5 mesi del 2000 inducono al ottimismo. Si dichiara però preoccupato per la dinamica della spesa che, se dovesse andare fuori controllo, potrebbe mettere in mora il bonus fiscale. Per quanto riguarda queste entrate, i dati forniti dal ministro parlano di un aumento, nel periodo gennaio-maggio, del 5 per cento, al netto del gettito del capital gain, mentre si era prevista una crescita del 2 per cento. «Questa differenza del 3% è probabile che appartenga a quel circuito virtuoso che è stato avviato - ha spiegato - e che consiste nell'emersione di base imponibile che prima veniva occultata». Un segnale, in tal senso, è anche l'andamento del gettito dell'Iva che mostra un aumento costante del 16% in parte attribuibile ad un aumento dei consumi. Il ministro ha anche ricordato che le famiglie con figli o altri familiari a carico nel 2000 risparmieranno 700 miliardi grazie a provvedimenti già in atto. Nel 1996 la detrazione per i figli era pari a 188.000 lire, nel 2000 è passata a 408 mila, nel 2001 a 516.000 per giungere a 552.000 nel 2002, per un totale di detrazioni per i figli del 193%.

Corte dei Conti: bilancio pubblico a posto Bassanini e Visco: giudizio positivo sull'azione del governo

ROMA I conti pubblici dell'Italia sono sostanzialmente in regola: a certificarlo è la Corte dei Conti nel suo giudizio sul rendiconto generale dello Stato. «I conti - ha detto il procuratore generale Vincenzo Apicella - sono regolari salvo per quanto riguarda alcuni capitoli di spesa interessati da accertamenti, alcune eccedenze di spesa e alcuni capitoli dell'entrata». Il procuratore ha comunque esortato Governo e Parlamento a proseguire nel rigore finanziario destinando le entrate straordinarie attese, come quelle per le concessioni Umst e quelle relative alle privatizzazioni, esclusivamente alla riduzione del debito. «I conti dello Stato negli ultimi tre anni - ha detto Apicella - hanno tenuto realizzando una condizione necessaria per entrare in Europa, ma non ancora sufficiente per restarvi». Di qui, ad avviso del procuratore, l'esigenza di continuare nel rigore «al fine di rafforzare» quella che, sino ad ora è stata una sorta di «linea del Piave».

Il procuratore si è poi soffermato su alcune disfunzioni che anche nel '99 hanno caratterizzato la gestione della cosa pubblica ar-

recando perdita di risorse e danni ingiustificati: sotto accusa in particolare la costruzione di vere e proprie «cattedrali nel deserto» come la diga in Calabria, fino alle spese eccessive e non controllate per iniziative assistenziali e umanitarie come la «Missione Arcobaleno», il dopo terremoto in Irpinia e il bradisismo di Pozzuoli. Altra causa di danno è costituita dal costo che spesso raggiunge cifre miliardarie per compensi a commissioni di collaudo, esproprio e ad arbitri. Si tratta di fenomeni che per poter efficacemente arginare, ad avviso di Apicella, necessitano di una migliore disciplina normativa. «La giurisdizione della Corte - ha detto - sola può ridurre il fenomeno, ma non arginarlo. Gli interventi dei procuratori regionali risultano assai estesi e hanno riguardato danni da tangenti, peculato e truffa allo Stato, affidamento di

consulenze, illegittima concessione di finanziamenti e inefficace gestione dei servizi pubblici». Sull'andamento dei conti pubblici si è soffermato il relatore Manin Carabba sottolineando che all'interno di risultati complessivi «molto positivi» emerge un quadro «non uniforme». La spesa complessiva si è ridotta dello 0,6% del Pil grazie soprattutto al calo della spesa per interessi (-1,3%), mentre la quota della spesa primaria è tornata a crescere (+0,7%). Particolarmente sostenuta la crescita della spesa per prestazioni sociali salita al 17,4% del Pil e stipendi. «La situazione dei conti pubblici - sottolinea Carabba - è soddisfacente nei risultati, che rispondono in larga misura ai parametri di europei, ma non lo è se si guarda all'articolazione di entrate e spese. Esaurita la fase cruciale del risanamento si tratta ora di porsi l'obiettivo di un graduale aggiustamento dei conti nella direzione di un alleggerimento del peso fiscale e di una migliore qualità della spesa. In questo contesto si pongono le questioni della spesa pensionistica e della pressione fiscale». Secondo i ministri Visco e Bassanini, la relazione della Corte dei conti promuove l'azione svolta in questi anni dal Governo. Secondo Visco, la Corte dei Conti «riconferma l'enorme lavoro fatto e il successo che gli ultimi governi hanno conseguito. Non è vero, a leggere bene la relazione, che il risanamento è stato fatto solo alzando la pressione fiscale». Il ministro Bassanini ha sottolineato invece che con la relazione di quest'anno si sono «chiusi le vecchie polemiche con il procuratore della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella, perché lo scorso anno - ha spiegato - Apicella sembrava voler contrapporre la cultura dei risultati alla riforma dei servizi. Quest'anno invece la Corte dei conti si è resa conto che questi due aspetti devono andare di pari passo e ha dato riconoscimenti al Governo sulle riforme del fisco e della pubblica amministrazione».



VINCENZO APICELLA «Disfunzioni e sperperi come nella Missione Arcobaleno»

